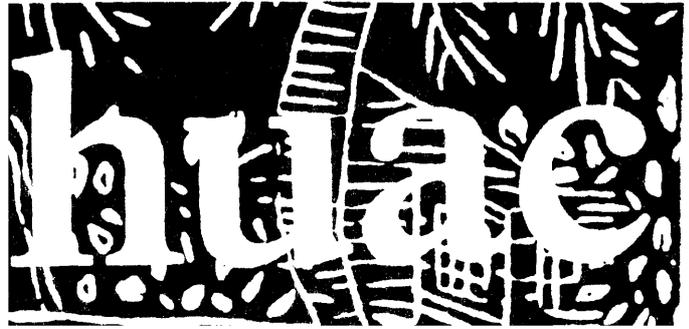


# Nicara



Bollettino bimestrale della Associazione di amicizia, solidarietà e scambi culturali Italia - Nicaragua  
- Direttore Responsabile: Bruno Bravetti - Redazione e Amministrazione: Coordinamento Nazionale: Via Mercantini, 15 - 20158 Milano - Tel. e Fax (02) 33220022 - Autorizzazione Tribunale di Bologna n. 5289 del 5/9/1985 - Spedizione in abb. postale 70% Filiale di Milano - Stampato in proprio - Hanno collaborato a questo numero: Roberto Cova, Angela Di Terlizzi, Giorgio Trucchi.

NICARAGUA  
E DINTORNI

N. 77 SETTEMBRE - OTTOBRE 2004 - NUOVA SERIE

## I 10 anni che hanno commosso il mondo

*Un grande successo la Retrospectiva Cinematografica sulla Rivoluzione*



In occasione della celebrazione del 25° anniversario della Rivoluzione in Nicaragua, considerata da molti come l'ultima rivoluzione sociale del XX° secolo, si è svolta a Managua la Retrospectiva di cinema e video "Immagini di una rivoluzione". Come ci racconta Arturo Zamora, coordinatore dell'iniziativa, quella che si è portata a termine con grande successo è stata una vera e propria pazzia in cui si sono coinvolte alcune organizzazioni come la Fondazione Luciernaga, la Cinemateca, la Associazione Nicaraguense di Cineasti (ANCI) e per la quale si è riusciti ad avere l'avallo ufficiale della Unesco, dell'Istituto di Storia dell'Università Centroamericana (UCA), di alcune ambasciate e dello stesso Istituto di Cultura. Fondamentale è stato poi l'aiuto di molte organizzazioni, come l'Associazione Italia-Nicaragua e di singole persone con le quali abbiamo poi formato il gruppo di appoggio alla Retrospectiva.

Trattandosi di una retrospectiva di quella che è stata l'esperienza cinematografica degli anni 80 in Nicaragua e quindi di quello che la rivoluzione ha significato per questo paese, la prima cosa che si è dovuto fare è stata quella di creare come una trincea che ci difendesse da probabili attacchi.

La partecipazione diretta della Unesco a questa iniziativa è stata quindi molto importante, così come quella dell'Istituto di Storia della UCA che ci ha permesso di istituziona-

lizzare l'attività. Se le attività come queste che vengono dalla sinistra del paese non si istituzionalizzano rischiano di rimanere sempre molto deboli e vulnerabili.

Il fine ultimo è quello del recupero di tutto il patrimonio storico audiovisivo sul Nicaragua che è sparso per il mondo e diventa fondamentale che questo patrimonio venga difeso e protetto da un'istituzione che abbia gli strumenti e i mezzi per farlo.

Proprio in questi giorni si affronterà questo tema ed esiste la possibilità, se le varie organizzazioni che attualmente conservano i materiali già presenti in Nicaragua saranno d'accordo, che questa istituzione sia l'Istituto di Storia della UCA attraverso il progetto "Historia del Mundo" della Unesco. L'idea va anche più in là e cioè che si crei un archivio digitalizzato di tutto il materiale non solo nicaraguense, ma di tutto il Centroamerica, con la formazione di un consorzio di gruppi, associazioni, istituti che accompagnino l'Istituto di Storia in questo enorme progetto e che possano utilizzare i materiali archiviati. Ciò permetterebbe di difendere il patrimonio anche in caso di cambi politici nel paese.

### I risultati della retrospectiva

Con questa retrospectiva abbiamo convocato la gente alla memoria, essendo coscienti che i popoli che dimenticano e disconoscono la propria storia sono condannati a ripetere gli errori del passato e che dimenticare, è far morire nuovamente le vittime. Hanno partecipato circa 6.200 persone e mai avremmo pensato di poter fare concorrenza a film come "L'uomo ragno" e "Shrek". Le proiezioni sono state all'interno della sala Alhambra con sei spettacoli al giorno, nella Cinemateca, all'interno dell'Istituto Storico della UCA e all'aperto nel Parco Storico "Loma de Tiscapa". Alla Uca abbiamo dovuto prolungare le proiezioni di un giorno e la gente, gli studenti hanno anche intavolato dibattiti molto emotivi su ciò che è stata la rivoluzione e ci sono state persone che hanno pianto vedendo e ricordando quei momenti.

Alle proiezioni hanno partecipato più di 2.500 alunni delle superiori di istituti pubblici e privati ed anche qualche centinaio di soldati dell'esercito.

Uno dei primi effetti che ha provocato la retrospectiva è la continua richiesta da parte di organizzazioni, istituti, singole persone, associazioni di poter presentare in varie parti del Nicaragua i video presentati durante la retrospectiva. Molte sono anche le richieste di poter comprare copie dei video. L'iniziativa ha raggiunto tutti gli obiettivi che ci eravamo posti. Abbiamo celebrato il XXV anniversario della Rivoluzione, abbiamo risvegliato l'interesse per la storia, per la memoria, per l'identità nazionale, la voglia di conoscere per chi non ha vissuto quegli anni ed attualmente si sta discutendo tutto il tema dei diritti d'autore per poter rispondere all'entusiasmo che si è generato.

Secondo Roberto Stuart, della Fondazione Luciernaga, i mezzi di informazione hanno dato un ampio risalto all'iniziativa e la cosa più importante è che si è riusciti ad affrontare il tema della storia del Nicaragua da un punto di vista del futuro più che del passato. Molto spesso i paesi con un passato difficile come il nostro tendono a voler rimuovere ciò che è successo o a considerarlo con vergogna. La Retrospectiva ha permesso di vedere il passato con proiezione verso il futuro. La Rivoluzione sandinista è una parte fondamentale della storia del Nicaragua e oggi il paese non sarebbe lo stesso senza quest'esperienza. Sia la sinistra istituzionale che la destra ortodossa vedono questa esperienza come qualcosa a cui dobbiamo tornare o qualcosa che non avrebbe mai dovuto esistere, per noi invece deve essere un riferimento per poter andare avanti verso il futuro.

Ora la scommessa è poter ripetere questa esperienza anche per il futuro.

Come detto resta ancora da completare il discorso del recupero di tutto l'archivio a livello internazionale, per il quale faremo affidamento alla rete di solidarietà che si è formata per questa iniziativa e che è importante che continui ad esistere.

# Nicaragua 25 anni dopo

di Augusto Zamora R.



In pochi credevano, nell'anno 1979, che quelle migliaia di giovani poco attrezzati e male armati, vestiti di civile e con un fazzoletto colorato che gli copriva il volto per non essere identificati, potessero ad un certo punto sconfiggere la dittatura della famiglia Somoza.

Protetta da Washington da circa quarant'anni e padrona assoluta della Guardia Nacional, un esercito creato dagli Stati Uniti nel 1927 e formato da 28 mila soldati molto ben armati dagli Stati Uniti e Israele. La dittatura sembrava invincibile e l'insurrezione sandinista destinata alla sconfitta. Nonostante i pronostici sfavorevoli, il 19 luglio del 1979, dopo cinquanta giorni di duri combattimenti in tutto il paese, le colonne guerrigliere entravano a Managua da sud e nord, mentre l'ultimo dittatore, Anastasio Somoza Debayle, si rifugiava negli Stati Uniti.

Si concretizzava così il peggiore incubo immaginato dal governo degli Stati Uniti, che era il trionfo in territorio continentale di un movimento guerrigliero di sinistra, anche se la sua fonte di ispirazione era un *quijote* antimperialista degli anni 30.

La notizia fece il giro del mondo e fu riportata sulle prime pagine dei giornali di tutta Europa ed America.

In pochi riuscivano a spiegarsi perché il governo di James Carter non avesse utilizzato il suo potere per impedire il trionfo rivoluzionario. Non era stato così. Carter aveva cercato in vari modi di impedire il trionfo sandinista. Nel gennaio del 1979 aveva promosso la formazione di una piattaforma con settori della destra, in giugno fece pressioni sull'Organizzazione degli Stati Americani (OEA) per ottenere la cre-

azione di una forza interamericana d'intervento, senza però ottenere risultati e all'ultimo aveva imposto la Giunta di Governo, sostenuta dal Frente Sandinista, che la obbligava a formare un esercito misto con elementi della guerriglia e la parte "non criminale" della Guardia Nacional. Inoltre obbligò la nuova Giunta ad accettare una serie di condizioni politiche attraverso le quali voleva assicurarsi strumenti sufficienti di intromissione nella politica interna del paese.

L'accordo firmato in Costa Rica restò però come carta straccia quando, dopo la fuga di Somoza e della struttura gerarchicamente più alta dell'esercito e del governo, la Guardia Nacional ebbe un crollo e migliaia di soldati e ufficiali fuggirono verso i paesi confinanti.

Il 19 luglio in Nicaragua restava solo una forza armata, la guerriglia del Frente Sandinista (FSLN) e gli Stati Uniti restarono senza il loro principale mezzo di pressione.

Carter decise quindi di iniziare a fare un doppio gioco. Da una parte accettò in modo timido la nuova Giunta di Governo in cambio della garanzia che il Nicaragua non sarebbe diventato una "seconda Cuba" (gli venne risposto che nessuno voleva essere una seconda Cuba, ma un primo Nicaragua) e dall'altra parte ordinò alla CIA di riunire i resti della Guardia Nacional sparsi in Centroamerica per organizzare una forza paramilitare che potesse, in caso di bisogno, servire agli interessi degli Stati Uniti contro la Rivoluzione Sandinista.

## La nuova stagione di guerra

La sconfitta elettorale di Carter per mano di Ronald Reagan nel 1980 fece cambiare totalmente la situazione. Con Reagan arrivava alla Casa Bianca l'estrema destra repubblicana e con essa l'impossibilità di arrivare a un accordo pacifico nella regione centroamericana. La nuova amministrazione trasformò l'incipiente forza irregolare in un esercito di 18 mila uomini, con basi in Honduras e Costa Rica, convertì l'Honduras in un'immensa base militare e la guerra s'impadronì della regione.

Il pericolo di un intervento armato nordamericano mobilitò nel 1983 i governi del Messico e di Panama che, con il Venezuela e la Colombia, formarono il Gruppo di Contadora che cercarono inutilmente per quattro anni di raggiungere un accordo di pace in Centroamerica.

Il Nicaragua soffrì una guerra implacabile che raggiunge la sua punta massima tra il 1984 e il 1987, con la Contra che distruggeva i centri produttivi e le infrastrutture e la CIA che minava i porti, attaccava le raffinerie di petrolio, l'aeroporto di Managua e altri centri vitali del paese. Nel 1986 la Corte Internazionale di Giustizia della Aja emise una condanna contro gli Stati Uniti per le sue attività militari e paramilitari contro il Nicaragua, sentenza vetata dagli Stati Uniti alla ONU con un seguito di accuse pesanti contro la Corte stessa.

Intanto in Nicaragua il governo sandinista portava avanti un programma di cambiamenti mai visti nel paese e nella regione, ad eccetto di Cuba. Nel 1980 la Cruzada



Nacional de Alfabetización ridusse l'analfabetismo dal 53 al 12 per cento. Le giornate di vaccinazioni riuscirono a sradicare in pochi anni malattie ancora endemiche. L'Unesco, l'Unicef e la OMS indicarono il Nicaragua come modello per i programmi educativi e sanitari sviluppati. Nel 1983 il governo raggiunse la cifra record di inserire tre milioni di persone in programmi educativi dei 3 milioni e seicento mila che popolavano il paese. La Riforma Agraria aveva messo fine a secoli di latifondismo e nel paese si iniziavano programmi di industrializzazione mai visti. Le attività culturali raggiunsero livelli impensabili, come la produzione di libri e la produzione cinematografica inesistenti fino a quegli anni.

Ci furono anche errori come le arbitrarie con la proprietà privata e la rottura dell'unità politica nella coalizione di sinistra e ciò debilitò la rivoluzione. Il sandinismo ha sempre dato dimostrazione di volontà di dialogo e rispetto del pluralismo politico e sindacale – mai in Nicaragua ci furono tanti partiti politici e sindacati – ma nonostante questo il governo di Reagan continuò boicottando i tentativi di accordi promossi all'interno ed all'esterno del paese. Si calcola che gli Stati Uniti spesero circa 10 mila milioni di dollari per promuovere la guerra e ciò portò alla rovina totale del Nicaragua. Nel 1989 il paese si trovava distrutto umanamente ed economicamente, con 50 mila morti, 10 mila feriti e 250 mila sfollati.

Il governo sandinista decise quindi di indire elezioni anticipate, in una scommessa disperata per fermare un brutale conflitto che aveva dissanguato il paese.

Il 25 febbraio del 1990 l'alleanza controrivoluzionaria organizzata dall'ambasciata degli Stati Uniti a Managua e capeggiata da Violeta Barrios, vedova del giornalista assassinato da Somoza, Pedro Joaquín Chamorro, vinse le elezioni. Lo stesso popolo che aveva resistito alla guerra e al boicottaggio per una decade, rinunciava inaspettatamente al sogno della rivoluzione.

#### L'ultimo atto

Il nuovo governo si applicò, con un affanno degno di una migliore causa, a smantellare ciò che il sandinismo aveva costruito e con esso il paese intero.

Sparirono la compagnia aerea nazionale, la flotta navale e la marina mercantile, la ferrovia, le locomotive e le carrozze furono vendute come ferrivecchi, furono demoliti i grandi progetti industriali e svenduti i macchinari. Tutto ciò che veniva ricevuto come bene dello Stato passò a mano privata e il denaro andò in fumo. In questa



febbre distruttiva sparirono anche i binari del treno.

L'apparato statale venne ridotto drasticamente e i progetti sociali smantellati. Nel 1996 era sparito anche l'asfalto della Carretera Panamericana. I ministri, intanto, costruivano case faraoniche su un paesaggio devastato dalla miseria.

Arnoldo Alemán, eletto nel 1996 ed oggi imprigionato per corruzione, dette il colpo di grazia ad un paese che figurava già, con Haiti, come tra i più poveri del continente. La corruzione raggiunse livelli osceni, con la classe governante privatizzando gli ultimi beni statali, ripartendosi salari astronomici e prebende immorali in un paese sottomesso al caos totale.

Gli abusi degli ultimi mesi del sandinismo, chiamata "piñata", sono bazzecole in confronto a quello che è successo dopo.

Daniel Ortega, nel 2001, raccoglierà la sua terza sconfitta per mano di Enrique Bolaños, senza che ciò portasse a cambiamenti all'interno del partito.

Dal 1990 il Nicaragua è scivolato in un pozzo senza fondo e senza futuro. Gli ospedali, che prima accoglievano i più poveri, sono camere mortuarie dove i malati devono portarsi le lenzuola e le medicine se vogliono essere operati, mentre analfabetismo e prostituzione sono in continuo aumento.

Il presidente Bolaños riceve 25 mila dollari al mese di salario e i suoi ministri 20 mila, mentre i maestri ne guadagnano 90 e un poliziotto 60. Dal paese sono uscite circa due milioni di persone trasformando *las remesas* (invii di dollari dall'estero alle proprie famiglie) nella prima fonte di divisa straniera del paese. Il paese vive con 600

milioni di dollari come esportazioni e 1.400 milioni di dollari come importazioni e tira avanti solo grazie a *remesas*, donazioni e prestiti internazionali. Non esistono investimenti produttivi e i soldi che entrano, escono immediatamente dalla finestra. Il commercio è l'unico elemento che indica che il paese si muove. Il settore agrario, fonte tradizionale di ricchezza, sparisce e la gente emigra verso le città e le risorse naturali collassano.

Il Nicaragua è oggi un paese parassita con il 70 per cento della popolazione disoccupata o sottoccupata e costituisce l'esempio classico del fallimento delle democrazie formali, al servizio delle classi politiche e oligarchiche con pochi scrupoli e impegnata al saccheggio del paese. In questo ambiente di disperazione e incertezza, l'unica strada che si offre ai giovani è quella dell'emigrazione. Venticinque anni dopo quella rivoluzione che ha commosso il mondo, il Nicaragua, come dice Noam Chomsky, non è già più un paese, ma un luogo. Un posto dove la collusione tra oligarchia e impero ha rubato la sua speranza e dove la scarsità di vedute del sandinismo contribuisce ad angustiare.



## Donne in marcia

### *Le ex lavoratrici delle bananeras in difesa dei propri diritti*

Ancora una volta i bananeros ammalati a causa del pesticida Nemagòn hanno marciato sotto il cocente sole dell'Occidente nicaraguense ed hanno fatto sentire le loro voci e le loro grida.

La marcia che ha attraversato le strade di Chinandega aveva questa volta un duplice obiettivo, dare spazio alle ex lavoratrici delle bananeras che le multinazionali non vogliono riconoscere come "personas afectadas por el Nemagòn" e dare una scossa alla situazione in cui versa la Commissione Interistituzionale formatasi con gli Accordi del Raizòn firmati nel marzo del 2004.

#### **Gli antecedenti**

Dopo gli Accordi del Raizòn firmati tra Governo e l'Associazione degli ex lavoratori e lavoratrici ammalati per il Nemagòn (Asotraexdan), i bananeros hanno continuato a mantenere alta la pressione per evitare che calasse la tensione intorno al loro caso.

Il contratto firmato con il Ministero della sanità (MINSa) è stato rispettato in molti dei suoi punti e in molte parti del paese si sta già offrendo assistenza medica gratuita alle persone affiliate alla Asotraexdan. Anche una serie di interventi chirurgici e visite mediche specialistiche sono finanziate quasi totalmente dal MINSa.

Il vero problema resta quello delle medicine, che molto spesso non esistono nel paese o che il MINSa non è in grado di garantire in grande quantità e quello di alcune operazioni o esami clinici particolarmente costosi che non possono essere effettuati nelle strutture pubbliche.

Ancora in alto mare è invece il censimento per capire effettivamente quante persone si sono ammalate a causa del contatto con il Nemagòn e quindi, a quante persone si dovrà dare copertura sanitaria.

Una serie di inconvenienti ha ritardato il suo svolgimento da parte del governo e la stessa Asotraexdan ha cominciato ad effettuare uno in modo indipendente che viene per ora utilizzato per l'assistenza sanitaria gratuita.

Anche la parte relativa alla denuncia che le multinazionali avevano presentato negli Stati Uniti contro i bananeros sembra essere definitivamente risolta.

#### **Il nodo del problema**

Il funzionamento della Commissione Interistituzionale, asse portante degli accordi firmati con il governo, resta invece il vero problema.

Le riunioni in cui si sarebbe dovuta stendere una strategia comune tra

bananeros, avvocati e governo in vista di possibili negoziazioni con le multinazionali, sono state inutili e prive di contenuti concreti.

A peggiorare la situazione si è aggiunta l'informazione ricevuta dalla Asotraexdan secondo la quale il governo, attraverso il Ministro dell'Agricoltura (MAGFOR) Augusto "Tuto" Navarro, avrebbe iniziato dei dialoghi segreti con le multinazionali per raggiungere un accordo da proporre in un secondo momento ai bananeros.

In questo accordo le donne ex lavoratrici delle bananeras diventerebbero l'elemento da sacrificare in vista di una soluzione finale del caso Nemagòn e le multinazionali starebbero proponendo di eliminare il loro diritto agli indennizzi in quanto non avrebbero "lavorato direttamente con le banane e quindi con il Nemagòn".

Oltre a essere una motivazione totalmente falsa in quanto le ex lavoratrici passavano intere giornate a contatto con il mortale liquido che contaminava le acque che venivano usate per il lavaggio delle banane, questa posizione dimostra ancora di più l'insensibilità delle multinazionali nel riconoscere le atrocità commesse.

Per tutti questi motivi è partita questa nuova marcia in cui le donne *afectadas* sono state protagoniste e hanno urlato il loro diritto ad essere indennizzate esattamente come gli uomini. Una piazza piena in cui il silenzio veniva rotto solo dalle urla e dagli applausi di migliaia di persone giunte ancora una volta a difendere i propri diritti e quelli delle 780 persone già decedute.

Durante il suo intervento, il presidente della Asotraexdan Victorino Espinales Reyes, ha usato parole molto dure per ribadire che gli accordi devono essere rispettati e che non è possibile che avvengano negoziazioni clandestine senza il consenso del settore bananero. Ha inol-

tre sancito la rottura totale con gli altri settori legati ancora al buffet giuridico di Walter Gutierrez e ha dato il suo totale appoggio alle donne che si sono ammalate a causa del Nemagòn e che, oltre ad avere un futuro incerto, hanno spesso partorito figli deformi.

Si sono poi succedute varie personalità tra cui il nuovo Procuratore Generale della Repubblica, Alberto Novoa, che si è dimostrato particolarmente sensibile al tema in discussione.

Durante la giornata, l'Associazione Italia-Nicaragua ha avuto uno spazio per poter effettuare un intervento in cui ha ribadito il suo totale appoggio alla lotta dei bananeros ed ha ripercorso questi quattro anni di intensa attività al fianco degli ex lavoratori e lavoratrici.

Si sono inoltre consegnate al Ministro dell'agricoltura, attuale coordinatore della Commissione Interistituzionale, le migliaia di firme raccolte negli ultimi mesi in Italia in cui si chiede il rispetto degli Accordi del Raizòn.

#### **La campagna bananeras**

La Associazione Italia-Nicaragua si è incontrata con la direttiva della Asotraexdan per ridefinire la strategia della campagna che si sta portando avanti in Italia e per riformulare le modalità di appoggio alla lotta dei bananeros.

Alla luce degli ultimi sviluppi e degli accordi raggiunti con il Ministero della sanità nicaraguense, le due parti hanno deciso di stendere un vero e proprio accordo per quanto riguarda i fondi che vengono raccolti per le spese mediche.

In tale accordo si definiranno tempi, modalità e fini per la consegna degli aiuti economici nonché la costituzione di un gruppo di membri della Asotraexdan che saranno i

referenti diretti dell'Associazione per quello che riguarda questo tema. I fondi non verranno più consegnati in contanti ma, attraverso un nuovo accordo con il MINSa, in forma di medicine in base alle necessità che verranno rilevate durante le visite mediche gratuite che gli ex bananeros faranno nei vari ospedali o Centro de Salud sparsi sul territorio nicaraguense.

Si manterrà inoltre un capitolo a parte per i "casi speciali" in cui la Associazione Italia-Nicaragua si potrà adoperare per intervenire qualora le spese mediche siano molto più elevate del normale.

L'accordo prevede la stesura di una prima bozza entro la metà di ottobre 2004 e l'avvio del nuovo accordo a partire da gennaio 2005.



# Nicaragua di nuovo al voto

## Molta incertezza per le elezioni amministrative di novembre

Il prossimo 7 novembre si celebreranno le elezioni per rinnovare i 152 comuni e anche se l'attenzione maggiore si concentra su Managua, la disputa si estende in modo deciso sulla conquista degli altri 16 capoluoghi di Dipartimento e sulle oltre 40 città con più di 40 mila abitanti.

I tredici partiti che si sono iscritti sanno che nonostante sia importante vincere il maggior numero possibile di comuni, a livello politico è molto più importante controllare quelli maggiormente popolati e quelli che contano con maggiori risorse finanziarie. Nel 2000, con un astensionismo del 44,62 per cento, il Partido Liberal Constitucionalista (PLC) vinse 94 comuni, il Frente Sandinista (FSLN) 52 e il Partido Conservador (PC) solo 5.

Il FSLN s'impadronì però di ben 11 dei 17 capoluoghi di Dipartimento (tra cui Managua), governando così più del 60 per cento della popolazione totale del paese.

Uno dei fattori principali che contribuirono a questo risultato fu la presenza di una terza forza, il PC, che sottrasse un buon numero di voti alla destra.

Ciò fu fondamentale in alcuni comuni vinti dal FSLN come Managua, Matagalpa e Chinandega.

Un altro dato importante fu la netta vittoria del PLC nella zona rurale e quella del FSLN nei centri urbani, cosa che può risalire al fatto che nei territori dove si è vissuta con maggiore crudezza la guerra e la crisi economica negli anni 80 è prevalso un sentimento antisandinista che andava al di là delle simpatie verso un partito.

### Cosa è cambiato dopo quattro anni?

Un primo elemento è quello dell'offerta elettorale. Nel 2000 l'accordo-patto tra il FSLN e il PLC aveva limitato la presenza a soli quattro partiti mentre ora ci saranno quattro alleanze e nove partiti in lizza.



Questa nuova "offerta" non garantisce però la diminuzione dell'astensionismo che nel 2000 era stato anche in parte dovuto al divieto di presentazione di candidati per sottoscrizione popolare, limitando così in modo drastico la scelta di voto.

La campagna elettorale è stata aperta ufficialmente il 26 settembre, ma già da alcuni mesi prima i vari partiti ed alleanze avevano cominciato a lanciare la propaganda cercando di incidere sull'universo degli indecisi che, solitamente, sono quelli che alla fine determinano il risultato finale. Gli aventi diritto al voto saranno quest'anno 3 milioni e 300 mila persone, di cui almeno 300 mila voteranno per la prima volta.

I due partiti maggiori, FSLN e PLC, usciranno probabilmente come principali vincitori e per loro sarà una prova di forza, anche nei confronti del governo di Enrique Bolaños.

Lo stesso Arnoldo Alemán si è posto l'obiettivo di schiacciare il partito di governo chiamato Alianza por la Republica (APRE) costituito da un'originale mescolanza di liberali, conservatori ed ex sandinisti il cui comune denominatore è l'appoggio al governo Bolaños e l'astio contro il caudillo Alemán. L'obiettivo di molti dirigenti della APRE è quella di consolidarsi come terza forza del paese per potere negoziare con il PLC in vista delle elezioni presidenziali del 2006, dove sarà necessaria un'alleanza per evitare una vittoria sandinista.

Nonostante a livello ideologico non si notino grandi cambiamenti e il paese continua ad essere polarizzato, il panorama generale sembra favorire il ripetersi del trionfo sandinista del 2000 nelle zone urbane e con la possibilità di vedere incrementato il numero di comuni. Tale opportunità è anche data dalla strategia del FSLN di consolidare l'alleanza con connotate figure dell'opposizione durante la decada degli anni 80 che oggi fanno parte della Convergencia Nacional e con leader comunitari spesso non legati a qualche partito.

Dal canto suo il PLC non è riuscito a conservare gli antichi alleati come il partito evangelico Camino Cristiano e i settori più numerosi della ex contra riuniti nel Partido de la Resistencia Nicaraguense e inoltre ha subito la separazione di quei settori che sono confluiti nella APRE.

Un altro fattore che gioca a favore dei sandinisti è l'ottima gestione di molti dei suoi sindaci come nel caso di Matagalpa, Esteli, Nagarote, El Viejo, Tipitapa, San Rafael del Sur e molti altri. Nel caso di Managua, il sindaco Herty Lewites ha svolto un ottimo lavoro dimostrando capacità amministrative e di dialogo e soprattutto

ha concretizzato la maggior parte delle promesse elettorali come la lotta alla corruzione, la trasparenza dei conti pubblici, il miglioramento della gestione della spazzatura, la consegna di decine di migliaia di titoli di proprietà, la manutenzione e il rifacimento delle strade.

Al contrario però degli altri sindaci, Lewites ha cercato di far convergere i suoi successi per fini personali lanciando la propria candidatura alla presidenza della repubblica per il FSLN piuttosto che farli confluire verso il partito e verso il candidato sandinista al comune di Managua.

Per quello che riguarda Managua la lotta sarà tra il candidato del FSLN, Nicho Marengo, strettamente legato alla dirigenza del partito e quello del PLC, Pedro Joaquín Chamorro, figlio della ex presidente Violeta Barrios e dell'omonimo giornalista fatto uccidere da Somoza nel 1978.

In base ai primi sondaggi Nicho Marengo guida le preferenze con un buon margine di vantaggio. Molto lontano il candidato dell'APRE Alejandro Fiallos.

(testo in parte tratto da un articolo di William Grisby per la rivista "Envio")

### Partiti iscritti per le elezioni municipali del 7 novembre 2004

- 1) Partido Liberal Constitucionalista
- 2) Frente Sandinista de Liberación Nacional
- 3) Camino Cristiano Nicaragüense
- 4) Partido Conservador
- 5) Partido Indígena Multiétnico
- 6) Partido Movimiento de Unidad Costeña
- 7) Partido Resistencia Nicaragüense
- 8) Yatama
- 9) Movimiento de Salvación Liberal
- 10) Alianza por la República (APRE)
- 11) Partido Liberal Nacionalista
- 12) Alternativa Cristiana
- 13) Partido Liberal Independiente

# Perché il CAFTA?

*Intervento di Oscar René Vargas durante il Seminario Internazionale del Foro de São Paulo*



Dal punto di vista commerciale il Centroamerica non è assolutamente importante per gli Stati Uniti. Di 100 dollari che gli Stati Uniti esportano nel mondo, 97 centesimi sono quelli che esportano in Centroamerica, mentre di 100 dollari che importano è un dollaro con 23 centesimi ciò che proviene dal Centroamerica. Anche dal punto di vista degli investimenti la situazione non cambia, dato che investono solo 40 centesimi sui 100 dollari che investono nel mondo e un dollaro con 40 centesimi di quanto viene investito in America Latina.

Del Prodotto interno lordo mondiale (PIL) gli Stati Uniti apportano 25 dollari ogni 100, mentre l'intero Centroamerica apporta solo 20 centesimi.

Perché quindi gli Stati Uniti hanno voluto firmare un trattato di libero commercio con il Centroamerica (CAFTA) quando esiste una così grande disparità e non apporterà nulla all'economia nordamericana?

Gli stessi nordamericani calcolano che quando entrerà in vigore il CAFTA, l'apporto al PIL degli Stati Uniti sarà dello 0,004 per cento, cioè nulla.

La regione per cui si firmerà questo trattato non sarà un fatto commerciale né un fatto economico.

## Le ragioni del CAFTA

Possiamo identificare tre motivi principali. Il primo motivo è l'acqua. In base a degli studi realizzati negli Stati Uniti, il deficit della nazione nordamericana per quello che riguarda l'acqua sarà elevatissimo. Negli Stati Uniti si consumano circa 600 galones (circa 2.400 litri) di acqua al giorno per persona, mentre in Nicaragua se ne consumano solo 30. In Centroamerica,

nonostante la dimensione ridotta del suo territorio, esiste un'enorme quantità di acqua. A livello mondiale solo il 3 per cento è potabile e di essa il 50 per cento è concentrato in America Latina e di quest'ultimo il 11 per cento si trova in Centroamerica.

Per gli Stati Uniti l'acqua sta diventando un elemento vitale per il proprio sviluppo a breve e medio termine e secondo alcuni calcoli, entro il 2007 gli Stati Uniti dovranno importare dall'estero il 18 per cento dell'acqua che consumano.

Nel CAFTA i negozianti centroamericani non sono stati capaci di difendere questa risorsa che alla fine è stata inclusa nel capitolo dei Servizi.

Un secondo motivo ha a che vedere con l'industria.

A partire dagli anni 50 fino alla fine del XX° secolo i maggiori motori dell'economia mondiale sono stati quelli dell'industria degli autoveicoli e dell'aviazione. In questo nuovo secolo questo tipo di industria è entrata in crisi e per il futuro si calcola che il principale motore sarà la biotecnologia con l'industria farmaceutica e cosmetica.

La materia prima per questi prodotti proviene dalla biodiversità e cioè l'insieme di tutti gli esseri vivi, siano essi piante o animali. Il 70 per cento dell'industria cosmetica mondiale attuale deriva già dalla biodiversità.

Il Centroamerica è la terza regione del mondo come ricchezza in biodiversità subito dopo l'Amazzonia e le Filippine/Singapore, rappresentando il 13 per cento della biodiversità mondiale. Anche in questo caso i negozianti centroamericani non hanno difeso questa ricchezza che è stata inclusa nel capitolo delle Proprietà Intellettuali e una volta entrato in vigore il CAFTA e anche se noi avremo la materia prima, le compagnie farmaceutiche nordamericane attraverso le Proprietà Intellettuali potranno avere i brevetti e quindi la proprietà di questa biodiversità.

## Un terzo motivo

Il terzo motivo riguarda i trasporti. Bisogna ricordare che lo sviluppo del commercio mondiale è sempre passato attraverso il miglioramento dei trasporti e delle vie di comunicazione. Verso la fine del secolo XIX° il capitalismo ebbe bisogno di un canale nella regione centroamericana per accelerare il commercio mondiale e scelse il territorio colombiano da cui separarono quello che divenne lo stato di Panama. Attualmente il canale di Panama è entrato in uno stato agonico e inadatto allo sviluppo attuale del commercio mondiale.

Nel 1950 i paesi che oggi corrispondono al sud-est asiatico non erano paesi esportatori. Oggi si sono trasformati in paesi altamente esportatori e ad esempio la Cina nel 1950 rappresentava il 5 per cento del commercio mondiale, mentre oggi rappresenta il 13 per cento con una prospettiva di arrivare al 23 per cento nel 2015 superando anche gli Stati Uniti.

Per gli Stati Uniti diventa quindi fondamentale trovare nuove vie di comunicazione dato che stanno anche cambiando i flussi commerciali a livello mondiale.

Fino alla fine del XX° secolo il 70 per cento del commercio mondiale avveniva tra nord e nord (Stati Uniti-Canada-Europa). L'industria nordamericana si era quindi focalizzata nella costa est degli Stati Uniti mentre, in questo nuovo secolo, il commercio si sta spostando verso la regione del pacifico dove gli Stati Uniti dovranno trasportare ciò che si produce prevalentemente nella regione atlantica. Con l'obsolescenza del Canale di Panama diventa sempre più importante sviluppare nuove vie di comunicazione come un nuovo canale interoceanico.

Inoltre gli stessi nordamericani hanno da poco fatto realizzare una ricerca che si chiama BRIC (Brasile-Russia-India-Cina) in cui prevedono che nell'anno 2020 le sei potenze economiche mondiali saranno quelle che compongono il BRIC più Stati Uniti e Giappone. Questo vorrebbe dire che spodesterebbero le potenze europee e che il principale commercio mondiale si svilupperebbe su questa asse dell'Oceano Pacifico.

In Nicaragua sono già arrivate numerose delegazioni dalla Russia, dalla Cina e da Taiwan per sondare la possibilità di costruire un canale in cui si investirebbero 20 mila milioni di dollari e per cui si richiederebbero 200 mila lavoratori specializzati e più di duemila ingegneri.

Anche questo elemento fondamentale non è però stato negoziato nel CAFTA ed è stato relegato nel capitolo degli Investimenti, in cui gli Stati Uniti godranno della clausola del "Trattamento Nazionale" e cioè che qualsiasi impresa nordamericana, nonostante l'evidente disparità, dovrà essere trattata alle stesse condizioni di un'impresa nazionale.

E' evidente che gli Stati Uniti, in crisi con l'ALCA per le difficoltà presentate da vari paesi, hanno dovuto accelerare il CAFTA per raggiungere gli obiettivi che ho esposto.

Il CAFTA è quindi un elemento geopolitico provocato dalla incertezza dell'ALCA con la logica di assicurare la possibilità di concorrenza con gli altri blocchi economici mondiali.

# Caraibici uniti contro la povertà

## L'altro Nicaragua

Durante il periodo coloniale, in Nicaragua si cominciarono a definire due regioni culturalmente diverse. Sulla costa pacifica si installarono popolazioni appartenenti ai gruppi Nahuas mentre, sulla costa atlantica, si sviluppò una cultura negra, di origine africana, prodotta dal traffico di schiavi e soggetta all'influsso dei pirati e al protettorato imposto dagli inglesi. A questa zona appartenevano anche le popolazioni Miskitos, Sumus e Rama.

Con l'instaurazione dello Stato Nazionale agli inizi del 900, nella zona caraibica si prolungò in modo particolare la segregazione delle popolazioni indigene e delle comunità etniche. Nel nord della costa atlantica ci fu l'incorporazione politica della Mosquitia e si consolidò il processo di egemonia dal pacifico che parallelamente sviluppò l'acutizzazione delle differenze culturali tra le due regioni.

Durante la decada sandinista, dopo violenti scontri ed esodi dovuti alla guerra, i gruppi caribeñi armati e il governo sandinista si accordarono per una sospensione delle ostilità. Il governo rese pubblica l'intenzione di riconoscere il "diritto d'autonomia" delle popolazioni caraibiche, ma all'interno della concezione repubblicana di un solo Stato-Nazione con sovranità su tutto il territorio nazionale.

I leaders indigeni, invece, stavano promuovendo un'idea che intorno al concetto di nazione indipendente, con diritti storici ancestrali sui loro territori.

Nonostante la pacificazione della nazione e il riconoscimento ufficiale all'autonomia caribeña, ancora oggi continua a prevalere in Nicaragua una dicotomia essenziale tra nazione indigena caribeña e lo stato-nazione occidentale.

### La situazione della zona

Durante il Primo Incontro Interregionale a Bilwi è stata presentata la situazione della regione che, nonostante l'estrema ricchezza di risorse naturali, patisce uno dei maggiori indici di povertà del paese.

Tra i principali problemi si riscontra l'alto grado di analfabetismo, il danno crescente alla sostenibilità, il sovrasfruttamento delle risorse naturali e la mancanza di servizi basici come l'educazione e la sanità. A tutto ciò si aggiunge la mancanza di aggiornamento a livello statistico, la mancanza di risorse umane e materiali e la continua diminuzione dei fondi assegnati ai governi autonomi da parte dello stato centrale.

L'analisi è sempre la stessa. Tutti i governi che si sono succeduti hanno sempre visto la zona atlantica come un insieme di gruppi indigeni, negri *criollos* e meticci con un'altra mentalità, ingovernabili in quanto

non soggiogabili, a volte poco docili e definiti da Managua come una mescolanza complessa di obbedienza e carnevale, passività sociale e anarchia oziosa.

L'obiettivo dell'incontro è quello di creare una Agenda Globale Costeña che si basa su nove punti fondamentali emersi da un fitto lavoro in gruppi.

Di grande importanza è il quadro giuridico nazionale nel contesto delle Regioni Autonome e cioè l'insieme di leggi che reggono la nazione nicaraguense che non riconoscono ancora il regime autonomo della Costa del Caribe. Proprio per questo esiste la necessità di creare un sistema di amministrazione integrato al Sistema di Amministrazione Pubblica dell'Autonomia e anche di attivare il processo di ordinamento e titolazione dei territori indigeni.

Per quello che riguarda la biodiversità e le risorse naturali vengono proposte misure urgenti per bloccare l'avanzata della frontiera agricola, la protezione e lo sviluppo del potenziale delle regioni autonome di fronte al fatto che il governo centrale mantiene un'amministrazione centralizzata delle risorse naturali e non dimostra nessuna volontà politica per un cambiamento nelle politiche estrattive.

Il Piano Regionale di Sviluppo attualmente vigente manca di un'attuazione pratica per spingere verso uno sviluppo sostenibile delle regioni autonome.

### La Legge 445

Il 13 dicembre del 2002 la Asamblea Nacional ha finalmente approvato una legge

per la delimitazione e demarcazione delle terre comunali e nel gennaio del 2003 è stata promulgata in modo ufficiale la "Legge di Regime di proprietà comunale delle popolazioni indigene e delle comunità etniche delle regioni autonome della Costa Atlantica del Nicaragua e dei fiumi Bocay, Indio e Maiz", meglio conosciuta come Legge 445.

Questa legge regola il regime di proprietà di queste comunità delle Regioni Autonome. In un anno e mezzo dalla sua pubblicazione è stata creata la Commissione nazionale di demarcazione e titolazione (CONADETI) e la Commissione interregionale di demarcazione e titolazione (CIDT) nelle Regioni Autonome dell'Atlantico Nord e Sud (RAAN e RAAS) e nella Conca dei fiumi Coco e Bocay.

Si sono strutturati questi organismi con l'elezione delle rappresentanze etniche al loro interno e si è elaborato il manuale di procedimento per la demarcazione e titolazione. Ne è inoltre stata fatta la traduzione in lingua miskita, mayangna e inglese criollo.

Si è inoltre lavorato sul rafforzamento delle comunità indigene nel processo di gestione ed amministrazione al proprio interno e verso le controparti per quello che riguarda il processo di demarcazione e titolazione e la difesa dei propri territori attraverso la creazione dei Registri regionali di autorità territoriali e comunali nella RAAN e RAAS.

A questa fase è poi seguita quella del diagnostico degli antecedenti storici delle comunità, le caratteristiche demografiche, sociali, economiche e culturali e sono state spiegate le forme tradizionali dell'uso e possesso del territorio che veniva richiesto come proprio.

Nonostante l'avviamento dell'intera struttura, il processo di demarcazione e titolazione delle terre indigene si è praticamente bloccato per mancanza di fondi.

Nell'articolo 62 della Legge 445 si recita che "lo Stato, durante il periodo della demarcazione e titolazione delle terre, assicurerà attraverso il Bilancio Generale della Repubblica le somme necessarie per finanziare gli investimenti necessari per assicurare gli obiettivi della legge stessa e si creerà un Fondo nazionale di demarcazione e titolazione delle terre comunali amministrato dal CONADETI".

Tale situazione di incertezza presente e futura ha portato a sanguinosi scontri nella zona del Rio Kukalaya, nel municipio di Prinzapolka nella RAAN, dove le popolazioni indigene hanno scacciato con la forza intere famiglie di coloni che si erano impossessati di territori ancestrali nel dicembre del 2002.



# En Defensa de la Humanidad

## Nasce la sezione nicaraguense

*"In Difesa dell'Umanità" è un'organizzazione a livello mondiale formatasi in Messico nell'ottobre del 2003 con l'obiettivo di fare enfasi tra la popolazione e pressione sui governi per la gravissima situazione mondiale provocata dalla globalizzazione neoliberista e la militarizzazione nordamericana che pretendono, attraverso l'uso della forza, la minaccia e l'intimidazione, convertirsi ed essere riconosciuti come padroni e signori del pianeta. In occasione dell'anniversario numero 109 della nascita di Augusto C. Sandino e della morte in combattimento di José Martí, un folto gruppo di rettori, ex rettori e professori universitari, di diplomatici, artisti, giornalisti ed altri membri della società civile hanno deciso di creare una sezione nicaraguense di "In Difesa dell'Umanità" e hanno emesso una dichiarazione pubblica per far conoscere tale iniziativa.*

L'umanità è giunta a un punto critico che porta con sé seri pericoli. Una minoranza ha concentrato un'enorme porzione di ricchezza, escludendo l'immensa maggioranza dalla possibilità di vivere con un minimo di condizioni richieste dalla propria dignità umana. In base a questo concetto i valori e la cultura di molte comunità contano ormai molto poco e sono destinate all'estinzione.

Sono sempre di più i milioni di persone sfruttate, sottomesse all'arbitrarietà dei capitalisti e alla perdita costante dei propri diritti fondamentali.

La biodiversità e l'ecosistema si sono convertiti in oggetti commerciali sotto l'influenza del capitalismo neoliberista, arrivando al punto di cercare la privatizzazione delle acque in beneficio di interessi privati.

L'avarizia e l'egoismo, antivalori promossi dall'imperialismo, costituiscono una minaccia per l'ambiente e la sopravvivenza delle specie. Questa minaccia deriva dall'insaziabile voracità della plutocrazia guerrafondaia yankee, dei poteri economici e politici che funzionano come accoliti dell'imperialismo.

Sotto l'influenza dell'attuale élite dirigente degli Stati Uniti, i concetti di morale ed etica, stanno crollando a tal punto che anche cose come l'aggressione e il genocidio si stanno accettando come cose normali, non giudicabili, sempre e quando gli assassini lo sappiano fare "bene", in modo veloce e senza scandali (...).

La politica statunitense di imposizione unilaterale, ricorrendo alla minaccia come metodo di "negoiazione" o di ricordarsi delle Nazioni Unite solo per chiedere aiuto e cercare di salvare situazioni create dalla propria arroganza imperialista (come

nel caso dell'Irak), sta praticamente distruggendo il multilateralismo, come metodo per risolvere situazioni che mettono in pericolo la pace mondiale e la stessa ONU.

Sicuramente, né l'avarizia, né l'egoismo, il crimine, l'assoluta mancanza di etica e il sentimento di essere al di sopra del diritto, sono vizi inventati dagli Stati Uniti. Mettendo però tutto il suo potere al servizio di questi anti valori, gli Stati Uniti si sono convertiti nel pericolo maggiore per la pace e la sicurezza mondiale.

Quanto accade nelle prigioni di Guantánamo e il trattamento ai prigionieri in Irak da parte delle truppe nordamericane e quelle alleate, debilitano l'immagine della democrazia nel mondo. Gli Stati Uniti non dimostrano nessun entusiasmo per difendere i valori e i principi riflessi nella Convenzione Internazionale sui Diritti Umani. Esiste un discorso formale e una realtà pratica.

Non può esistere democrazia senza Stato di Diritto, rispetto alla Costituzione e agli impegni internazionali.

Non può nemmeno esistere democrazia dove la popolazione viene ingannata sistematicamente sui motivi criminali della propria politica internazionale. Per questo è chiaro che gli Stati Uniti non sono una democrazia e costituiscono l'esempio più chiaro della perversione del modello democratico.

I responsabili dei più atroci atti di terrorismo di Stato accusano di "terrorismo" i patrioti che lottano per la libertà dei propri popoli.

I loro intellettuali stanno svalutando la lingua, le parole perdono di significato e il nuovo lessico che tende a coprire e mentire sta generando correnti di opinione.

Molti politici, intellettuali e religiosi optano per una servile sottomissione alla logica e retorica imperiale, soprattutto quando essa può portare a benefici personali e a volte, portarli alla presidenza.

Questo è la triste situazione di paesi come il nostro (...).

Oggi come non mai, risultano profetiche le parole di Simón Bolívar quando affermava che gli Stati Uniti "sembrano destinati dalla Provvidenza a riempire l'America di miseria in nome della libertà".

### Risoluzioni

- Insistiamo affinché i principi fondamentali della nazione nicaraguense come l'indipendenza, la sovranità e l'autodeterminazione, devono essere preservati e difesi da tutti i cittadini e ancor di più dal Presidente della Repubblica.

- Richiamiamo il rispetto e la difesa dei principi fondamentali della Nazione nica-



raguense plasmata nella Costituzione Politica.

- I legislatori non possono calpestare la Costituzione Politica. Se per servilismo verso gli Stati Uniti o per privilegiare il pragmatismo voteranno leggi incostituzionali dovranno essere sanzionati o destituiti senza potersi difendere con l'immunità e non potranno assumere altre cariche pubbliche.

- Le relazioni internazionali del Nicaragua dovranno fondarsi "sul principio del non allineamento, la ricerca della pace e il rispetto della sovranità di tutte le nazioni". Per questo ci si oppone a qualsiasi forma di discriminazione. Lo Stato deve essere anticolonialista, antimperialista, antirazzista e rifiutare ogni subordinazione di uno Stato a un altro Stato".

- Si dovranno utilizzare tutti i mezzi e le risorse per rendere cosciente il popolo nicaraguense sui concetti esposti precedentemente e sulla criminalità delle aggressioni al Nicaragua, Messico, Cile, Guatemala, Vietnam, Irak, Afganistan, Palestina, Cuba e alla Repubblica Bolivariana del Venezuela, in flagrante violazione del principio di non intervento e delle più elementari norme del diritto internazionale.

- Ci impegnamo ad iniziare una campagna di recupero della lingua e a non cadere nella trappola dell'utilizzo di un lessico politico promosso dalla plutocrazia guerrafondaia statunitense che dice di difendere la civilizzazione, mentre il suo comportamento rappresenta la più cruda barbarie della storia.

- Ci integriamo quindi alla Red de Redes "En Defensa de la Humanidad".

# Futuri americani

## Il sogno USA di molti giovani salvadoregni

di **Andrea Rigato**

*Mi piacciono le piccole vicende perché spesso racchiudono la grandezza.*

*Mi piace guardare la realtà attraverso il buco della serratura.*

E. Galeano

Il piccolo El Salvador è considerato quasi all'unanimità il paese più *agringado* del Centroamerica.

La dollarizzazione ormai in vigore da più di tre anni è forse la prova più internazionalmente conosciuta dell'influenza nordamericana nel paese, ma la presenza del *made in USA* va molto al di là del fattore monetario.

Una prima impressione è già abbastanza rivelatrice. Alcune strade di San Salvador, per esempio quelle attraverso cui si entra nella capitale seguendo le rotte dei bus internazionali, non hanno niente da invidiare alle *free-ways* delle metropoli del Nord del continente. Ci si trova letteralmente immersi in una sorta di fiera del *fast food* e delle auto di marche statunitensi (o orientali, che hanno da tempo invaso anche il mercato USA).

Agli stranieri tutti parlano in inglese, e in un buon inglese, a differenza di ciò che succede nei paesi vicini, a partire dal nordamericano Messico. Dopo un po' che si sta nel paese e si familiarizza con dati che sono di dominio più che pubblico, si capisce chiaramente il perché della buona padronanza linguistica. Il Salvador è da sempre un grande esportatore di mano d'opera. Solo alla costruzione del Canale di Panama lavorarono più di 200 mila salvadoregni. Oggi la popolazione nazionale è di circa 6 milioni di persone ma un terzo vive all'estero, soprattutto negli Stati Uniti.

Alcuni dati generali come quelli appena citati sono indubbiamente importanti ma non possono essere considerati esaustivi per affrontare il complicato fenomeno delle migrazioni. Menzionare solo numeri e statistiche non renderebbe giustizia a tutte le storie di donne e uomini che lasciano il loro paese, la loro casa, le loro famiglie, con esiti per lo più imprevedibili. Per questo sembra necessario partire dalle "piccole vicende" e applicare alla lettera il consiglio di Galeano. "Il buco della serratura" attraverso cui lo scrittore uruguayano ci propone di "guardare la realtà" a noi viene offerto dalla storia di Edith, un'adolescente di una delle comunità rurali più povere e dimenticate del paese.

Plan del Mate si trova a poche ore di viaggio a nord della capitale. Lì non si vedono né *fast food*, né macchine giapponesi, né autostrade. Anzi non si vedono

nemmeno strade. A Plan del Mate si arriva solo a piedi, camminando per un'ora abbondante sotto il sole d'estate e in mezzo al fango in inverno. Prima di ogni elezione i candidati sindaci promettono la strada, ma sembra che le promesse dei politici abbiano le gambe corte. E così la frazione è ancora priva di accessi.

Edith vive lì da quasi 17 anni, nella stessa comunità in cui è nata, in una famiglia di 8 elementi. Il padre è agricoltore ma è anche il responsabile della pompa comunitaria dell'acqua. La madre sta in casa, ma come spesso accade da queste parti ciò non significa che lavori meno degli uomini. E poi ci sono il fratello maggiore, una sorella quasi coetanea e i 3 fratellini piccoli.

Edith sta concludendo gli studi e dice che le piace andare a scuola. E' brava soprattutto in informatica e in contabilità, materie che dovrebbero garantire un lavoro sicuro a qualsiasi latitudine, ma lei non vuole fare la segretaria a San Salvador. Il suo sogno è a nord. Sua zia Nancy vive vicino a Miami e fa la colf e pensa di raggiungerla. Le signore di là sempre chiedono alla zia se ci sono connazionali disposte ad occuparsi delle loro case e dei loro bambini. I salvadoregni godono (a ragione) della reputazione di essere gente onesta e che lavora duro.

Edith racconta tutto questo seduta su una sedia davanti alla casa di legno e mattoni in cui vive, mentre i suoi piedi scalzi giocherellano sul pavimento di terra battuta. Indossa una sottoveste e una canottiera dei *Lakers* sguaiata. E' praticamente impossibile capire come di giorno, per andare a scuola, si trasforma. Esce dalla casa con l'uniforme perfetta: gonna azzurra e camicia e calzoncini bianchi. Il tutto pulitissimo, anche quando rientra a casa al pomeriggio dopo un'ora di cammino (e di polvere e sudore).

Molti giovani del Salvador vedono il loro futuro negli USA. Fanno bene o male?

La risposta è tutt'altro che facile, nonostante gran parte degli addetti ai lavori, magari in buona fede, si scagli ferocemente contro l'emigrazione, sulla base di convinzioni ideologiche simili a quelle secondo cui molti degli esperti del Nord asseriscono che bisognerebbe aprire le frontiere a tutti, sempre e comunque. Ma tali convinzioni sembrano essere espressione di un internazionalismo più politico che reale e probabilmente sarebbe meglio diffidare almeno un po' di tutte le teorie troppo semplicistiche. La realtà, anche vista del buco della serratura, è complessa.

L'unica certezza è che sarebbe giusto che Edith e tutti gli altri potessero decidere consapevolmente - non è questo che sta

alla base del concetto stesso di Sviluppo Umano: "ampliare le possibilità di scelta"? Il sistema salvadoreño non prepara in questo senso, e nemmeno la scuola. Nelle lezioni di inglese si parla un po' di Stati Uniti, ma attraverso quali voci? Forse, nel migliore dei casi, quelle di Hemingway o di Whitman ("el *gran viejo*", come lo chiamava Rubén Darío) che cantava "l'America che canta" attraverso i suoi meccanici, calzolari e falegnami, molti immigrati già all'epoca.

Oggi chi canta gli USA, e viene ascoltato anche a sud dai giovani latinos, sono quasi esclusivamente personaggi come Jennifer Lopez o Christina Aguilera, che di latino non hanno niente di più che il cognome.

Nell'America del Nord ci sono anche altre voci. La poetessa di origine salvadoreña Daisy Cubías nella sua "*Life*" scrive:

*"[...] Domani? / Che cosa ci aspetta? / Vecchiaia / tristezza / o forse un ospizio / in un quartiere dimenticato?"*

In Centroamerica, nelle zone rurali, non si sa nemmeno cosa sia un ospizio, perché gli anziani, quando non sono più autosufficienti, vanno a vivere con i figli. Ma nei programmi di molte scuole, comprese quelle del Salvador, considerazioni come queste non trovano spazio, e non arrivano ai ragazzi che sognano il Nord, senza conoscerlo.

# envio

- Cada número contiene un análisis de la realidad nicaragüense y de los países centroamericanos
- Análisis sobre la economía neoliberal y sobre alternativas económicas, ecológicas y sociales
- Enfoque y debates de la nueva situación internacional
- Política - Economía - Ecología - Sociedad

Per informazioni Marco Cantarelli  
- via Capraia 40 - 36100 Vicenza  
Tel./Fax 0444/531443

E-mail: [ans\\_21@virgilio.it](mailto:ans_21@virgilio.it)



# Il Brasile e il governo di Lula

*L'impatto nel contesto latinoamericano e internazionale*



II Durante il Seminario Internazionale del Foro de São Paulo svoltosi a Managua, il Segretario nazionale di organizzazione del Partido de los Trabajadores (PT) Gleber Neime e il Segretario degli Affari Esteri del Partito Comunista Brasiliano (PCB), Reynaldo Carvalho, hanno parlato del significato del governo di Lula all'interno del contesto latinoamericano e mondiale.

L'elezione di Lula nel 2002 ha aperto una nuova fase politica in Brasile. E' la prima volta in 115 anni di repubblica che le forze democratiche progressiste e di sinistra arrivano al potere. Precedentemente abbiamo vissuto una storia di governi antidemocratici, oligarchici e imperialisti e anche di dittature fasciste come quella durata 21 anni dal 1964 al 1985 e che provocò la morte di centinaia di persone.

Bisogna dare molta importanza a questo momento perché è un fatto storico e un'eccezione all'interno della vita della nostra repubblica e ha anche un significato classico per l'origine stessa di Lula, che viene da una storia di lotta contro l'oligarchia e il latifondismo.

## I tre fattori

Tre sono stati i motivi che hanno portato Lula alla vittoria.

Prima di tutto il fallimento del modello neoliberista e la politica distruttiva dell'apparato industriale ed economico del paese che ha portato avanti l'ex presidente Cardoso.

Il secondo fattore è l'accumulazione di lotta che in un certo momento si è incarnata nella figura di Lula. L'insoddisfazione e

la disperazione della gente ha fatto scegliere per un cambiamento profondo nella struttura politica, economica e sociale. La gente ha votato per la democrazia, per la sovranità nazionale e i cambiamenti sociali e Lula ha incarnato questa speranza. Il terzo fattore è la maturità politica della sinistra brasiliana conquistata con l'esperienza, la lotta, la battaglia e che si è tradotta in un programma elettorale ampio e con alleanze più forti.

Nelle tre elezioni perse da Lula la sinistra si era presentata sempre da sola e il segreto della vittoria è stata la pratica di una politica di alleanza per attrarre il voto del popolo e quindi migliorare la tattica senza defraudare i principi.

Non si è formato quindi un governo di sinistra propriamente detto, ma un governo di coalizione nazionale che coinvolge la sinistra ed altre forze sociali del paese compresa l'imprenditoria.

Il Brasile è estremamente complesso. Ha una classe dominante reazionaria, astuta e potente. Bisogna rompere il monolitismo della classe dominante ed è quello che abbiamo fatto approfittando che, con il crollo del modello neoliberista, è crollato anche il governo di Cardoso che applicava questo modello.

Nel nostro caso non si è trattato di una rivoluzione, ma di una vittoria elettorale con le regole di questa classe politica. Non è quindi stato un processo di rottura ed è molto diverso da altri esempi avvenuti in America Latina. Lula ha trovato una eredità maledetta dal punto di vista economico e sociale e si ritrova con una correlazione di forze a livello mondiale e nazionale molto difficile. Nella Camera e nel Senato la nostra coalizione è in minoranza, come siamo in minoranza tra i governatori dei 17 stati che compongono il Brasile.

In questa situazione, per formare il governo di coalizione si sono dovute fare concessioni a livello politico ed economico. Il lavoro che il governo ha fatto per potersi consolidare consiste proprio in questo e cioè formare una forza capace di dare stabilità e governabilità per iniziare un percorso che nel futuro crei una trasformazione più profonda.

Crede che il nostro governo avanza nell'aspetto democratico e interviene anche molto nella politica estera cambiando quella che è stata la politica estera tradizionale del Brasile.

Il nostro tallone di Achille è la vulnerabilità della nostra economia che dipende ancora troppo dall'esterno e anche questa è un'eredità delle politiche disastrose del passato. Non siamo ancora riusciti a riunire forze, né posizioni della società per trovare una nuova orientazione per l'eco-

nomia del paese. E' necessario creare un nuovo modello di economia nazionale, sovrana, autosostenibile con la partecipazione del capitale straniero. Non possiamo più essere un'economia dipendente dal FMI e debitrice di cifre impagabili e lo stiamo discutendo con i movimenti sociali e i movimenti di massa.

Dal punto di vista strategico crediamo che questo sia un momento iniziale di una lotta a lungo termine che ha come obiettivo la liberazione nazionale e sociale del popolo brasiliano, tenendo presente che la classe dominante in Brasile è molto forte e ha appoggi internazionali, soprattutto dagli Stati Uniti. In questa lotta ci sono due compiti fondamentali che sono la lotta per l'ampliamento e approfondimento della democrazia nel paese - non possiamo incamminarci verso il socialismo senza una lotta democratica- e la lotta per la consolidazione e il recupero della sovranità e l'indipendenza del Brasile vilipesa dal neoliberalismo, perché è un paese dipendente che deve recuperare la sua autostima e sovranità.

## La Riforma Agraria

Sul discorso della Riforma Agraria il governo ha relazioni con il movimento dei Sem Terra e altre organizzazioni legate alla chiesa cattolica.

E' un argomento molto complicato.

Un primo motivo è quello della legislazione brasiliana.

Per poter fare una riforma significativa lo stato deve rispettare una serie di condizioni, come provare che la terra è improduttiva attraverso tutta una serie di requisiti. L'iter giudiziale può durare anche 10 anni e quindi molto spesso dipende dal potere giudiziale che subisce le pressioni dei latifondisti.

Esiste un ministero che si occupa prevalentemente della riforma agraria e ogni stato ha un Istituto di Riforma Agraria ed è con esso che si relazionano le persone e i movimenti che chiedono terra. Sono più di 15 anni che non c'è un ricambio di personale all'interno degli Istituti e quindi il loro lavoro è molto rallentato vista l'enorme domanda che esiste.

La Riforma Agraria, inoltre, non può essere qualcosa di sola utopia e non è solo dividere e dare la terra, ma è un insieme di misure governative per dare la possibilità ai beneficiari di produrre e sopravvivere. Come prime misure siamo riusciti a dimezzare il tempo che si utilizzava per espropriare i terreni, si sta aumentando l'importo del credito concesso alla gente degli *assentamientos* con interessi sussidiati. L'obiettivo è poter legalizzare e dare terra a 115 mila famiglie entro la fine del 2004.

## Sandino VIVE! ...insieme al Che

*Appunti dalla brigata 2004 dell'Associazione di Amicizia e Solidarietà Italia-Nicaragua*

di Lucia Taddeo

*dell'Associazione Italia-Cuba e partecipante al campo di lavoro AIN agosto 2004*

L'esperienza della brigata di Italia-Nicaragua, che si è svolta tra Managua e León dal 1 al 20 agosto scorsi, mi ha permesso di conoscere meglio la realtà sociale e politica del paese di Sandino da un punto di vista privilegiato, grazie agli incontri con rappresentanti della società civile, dei sindacati e del Frente sandinista.

E mi sono resa conto che i legami profondi che si stabilirono negli anni Ottanta tra la Rivoluzione Sandinista e quella cubana rimangono saldi ancora oggi, nonostante le difficoltà politiche che il FSLN ha dovuto affrontare negli ultimi anni, dopo la sconfitta elettorale del 1990.

Da tutte queste conversazioni emerge il forte sentimento di "fratellanza" che lega i sandinisti ai cubani, come ha confermato un protagonista straordinario della Rivoluzione come padre Ernesto Cardenal, poeta e scrittore universalmente riconosciuto, che è stato Ministro della Cultura nel governo rivoluzionario, una scelta politica che gli è valsa la scomunica della Chiesa cattolica.

Abbiamo incontrato Cardenal nella Casa de los Tres Mundos a Managua per un'occasione speciale: consegnargli l'invito ufficiale a partecipare all'edizione 2004 del festival "Carovane" di Piacenza, in quanto vincitore del Premio Nicolás Guillén.

Com'è noto, l'Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba assegna ogni anno questo premio a personalità del mondo della cultura e dell'impegno sociale che si sono distinte per la loro lotta in difesa della dignità e della indipendenza dei popoli.

Questa volta la scelta del vincitore ha rappresentato un'ulteriore dimostrazione del legame esistente tra Cuba e il Nicaragua.

Ciò che mi ha sorpreso di più è che i segni di questo rapporto privilegiato sono visibili concretamente...per le strade!

A Managua, per esempio, la bandiera cubana sventolava appaiata a quella del Frente nientemeno che sul monumento al Guerrigliero sull'Avenida Bolivar. Bandiere cubane e cartelli di sostegno a Cuba non sono mancati neanche nel corteo che il 19 luglio ha celebrato il 25° anniversario del trionfo della Rivoluzione Sandinista. Ma è a León, roccaforte del FSLN, dove il volto del Che si vede dappertutto, a testimoniare la condivisione dell'ideale e della pratica rivoluzionaria. Nel murale famoso che lo ritrae tra Sandino e Carlos Fonseca Amador, sulle pareti di un dipartimento dell'Università, tra le fotografie dei co-



Carlos Fonseca Terán

mandanti nella sede del Frente, il Che è, molto più che un simbolo, un compagno di lotta.

A León è stato nientemeno che Carlos Fonseca Terán, figlio di Carlos Fonseca Amador e segretario politico dipartimentale del FSLN, a ribadire la natura del legame tra i sandinisti e i compagni cubani nel corso di un incontro emozionante per lo spessore umano e politico del nostro interlocutore.

Dopo aver affermato, a proposito della politica attuale del FSLN (che ha introdotto alcune modifiche rispetto agli anni della Rivoluzione, determinate dalla valutazione degli errori commessi negli anni Novanta e dall'analisi della realtà nicaraguense attuale) che "Non smettiamo di essere amici di Cuba, di sostenere Fidel e tutti i rivoluzionari del mondo", ha sottolineato che le relazioni con i cubani sono

sempre state di "fratellanza" e continueranno a esserlo.

"La Rivoluzione cubana è l'esempio più alto di forza morale della sinistra nel mondo" ha continuato Carlos Fonseca Terán, mettendo giustamente in rilievo che mentre si portano spesso ad esempio i progressi sociali realizzati da Cuba, che la pongono sullo stesso livello dei paesi sviluppati, si conosce meno il sistema politico, che viene erroneamente giudicato, anche da parte della sinistra, poco democratico, e che invece rappresenta un sistema parlamentare molto particolare, basato su di una grande partecipazione popolare.

Alla domanda sui diversi esiti delle due rivoluzioni – quella cubana vittoriosa e vigente, quella sandinista vittoriosa e poi travolta nei confronti elettorali – ha messo in evidenza la possibilità e la capacità della Rivoluzione cubana di rettificare progressivamente le scelte politiche ed economiche che si dimostravano inefficaci. La trasformazione produttiva intrapresa alla fine degli anni Ottanta ha già condotto Cuba a livelli paragonabili a quelli dei paesi sviluppati, essendo la maggior parte delle sue esportazioni legate alla Biotecnologia e alla Biogenetica.

"Quattordici anni dopo il crollo del blocco sovietico Cuba resiste e ha dimostrato che si può."

A proposito del futuro, Carlos Fonseca Terán è sicuro che "La Rivoluzione continuerà il suo cammino, sostenuta da una nuova classe dirigente che è pronta a dare continuità al processo rivoluzionario."

Questa eccezionale testimonianza ribadisce ancora una volta il significato di Cuba per i paesi dell'America Latina: un esempio, un punto di riferimento. Sarà questa la ragione, unita alla straordinaria potenza "iconica" della figura del Che, per cui tra i giovani Nica si vedono più magliette con il suo volto che con quello di Sandino?

# Nicarahuac

Per chi non ricevesse ancora il bollettino, ma fosse interessato può come sempre, rivolgersi all'Associazione Italia-Nicaragua chiamando il numero 02.33220022 - all'e-mail [itanica@iol.it](mailto:itanica@iol.it).

**Il conto corrente postale è: 13685466**  
**Intestato all'Associazione Italia-Nicaragua**  
**via Mercantini, 15 - 20158 Milano**

## Notizie in breve



### Crisi Parmalat Nicaragua

La Parmalat Nicaragua, una delle poche imprese che in America Latina si erano salvate dal tracollo dell'impero Tanzi, sta affrontando una delle crisi più forti da quando si è installata a Managua nel 1999.

Dopo aver rischiato durante gli ultimi mesi del 2003 la messa all'asta della maggior parte dei suoi beni per un debito di oltre 5 milioni di dollari contratto con il Banco de America Central (BAC) e la Tower Bank di Panama, le sue sorti si erano risollevate grazie all'intervento di un'altra banca nicaraguense (Bancentro) che ha coperto i suoi debiti grazie a un prestito di uguale entità, poi ceduto alla società finanziaria a lei affiliata Lafise.

Nell'accordo si prevedeva la possibilità che Lafise potesse comprare, a cambio del credito concesso, il 49 per cento delle azioni dell'impresa italiana.

La situazione è precipitata quando l'ex banchiere nicaraguense Haroldo Montealegre, che vanta un credito di oltre 5 milioni di dollari con il gruppo Lafise, ha presentato una denuncia per salvaguardare il suo credito e la giudice Ligia Rivas ha commissariato Parmalat Nicaragua nominando Montealegre come Commissario Straordinario con pieni poteri e intestatario del credito che Lafise vanta nei confronti della Parmalat.

Dopo giornate molto convulse l'intervento diretto del Commissario del gruppo Parmalat Enrico Bondi ha permesso la rimozione di Montealegre e la nomina di Vincenzo Borgogna come Commissario di Parmalat Nicaragua.

La situazione resta ancora delicata almeno fino a che non si definirà una volta per tutte chi è il reale creditore della Parmalat.



### 24° Anniversario dell'Alfabetizzazione

Il 23 agosto si è celebrato il 24° anniversario di quella che è stata la più grande sfida del governo sandinista, abbassare l'indice dell'analfabetismo che esisteva durante la dittatura somozista dal 51% al 12% in soli 5 mesi, in cui quasi centomila giovani percorsero l'intero territorio per eliminare l'ignoranza dal Nicaragua.

Una lunga carovana ha percorso il paese fino a Palacaguina dove la Asociación de Educación Popular Carlos Fonseca Amador (AEPFCFA) e centinaia di ex alfabetizzatori hanno dichiarato il paese "libre de analfabetismo" dopo un lavoro durato vari mesi, ricordando le gesta di quell'epoca. Di seguito una sintesi di quello che fu il resoconto finale della Cruzada presentato nella Plaza de la Revolución quel lontano 23 agosto del 1980.

1. *Compiendo le istruzioni il giorno 23 marzo del 1980 si dette l'ordine di aprire il fuoco contro secoli d'ignoranza e umiliazione, eredità nefasta della dittatura somozista.*

2. *Le truppe di questa nuova guerra di liberazione erano integrate dal nostro glorioso Ejército Popular de Alfabetizzazione (EPA), dai Guerriglieri Urbani dell'Alfabetizzazione (GUA), dalle Milizie Operaie dell'Alfabetizzazione (MOA), le Milizie di Alfabetizzazione Contadina (MAC) e le Brigate Rojo y Negro di ANDEN per un totale di 95.582 combattenti.*

3. *Abbiamo sempre contato con un attivo appoggio del popolo nicaraguense e delle sue organizzazioni di massa.*

4. *Abbiamo avuto l'appoggio della solidarietà internazionale come la UNESCO e studenti e maestri di decine di paesi dell'America, Europa ed Asia.*

5. *In questi cinque mesi di Guerra Popolare contro l'Analfabetismo le nostre eroiche truppe hanno subito 59 perdite: 40 per incidenti, 10 per morte naturale e 9 assassinati dai feroci nemici del popolo nicaraguense. Sia questo il più grande omaggio che possiamo offrire agli Eroi e Martiri della Cruzada Nacional de Alfabetización.*

6. *Dopo 5 mesi di ardua lotta nelle campagne, montagne e città siamo riusciti ad insegnare a leggere e scrivere a 406.056 nicaraguense, riducendo la tasso di analfabetismo dal 50,35% a un 12,96% tra la popolazione maggiore di 10 anni. Altri 42.639 compagni stanno terminando il loro processo di alfabetizzazione.*

7. *Oggi, 23 agosto del 1980, possiamo affermare sicuramente e con orgoglio che il compito che ci fu assegnato dopo i primi giorni della vittoria è stato rispettato e in nome di tutti i combattenti dell'Alfabetizzazione, diciamo alla Dirección Nacional, alla Giunta di Governo, al Popolo del Nicaragua*



### Conflitto nella King Yong S.A. (Zona Franca)

Continua il conflitto nell'impresa coreana di zona franca King Yong.

Dopo il licenziamento in massa di tutto il consiglio di fabbrica e di più di 100 persone che in qualche modo erano legate o simpatizzanti della struttura sindacale, è seguita una violenta repressione anche contro alcuni membri della Federazione Sindacale dei Lavoratori della Maquila e Industria Tessile che attualmente sono sotto processo per presunti reati di violazione di proprietà privata ed aggressione.

L'atteggiamento dell'impresa King Yong viola molti dei diritti, come è quello di libertà sindacale, previsti dalla Costituzione del Nicaragua e dallo stesso Codice del Lavoro. Il Ministero del Lavoro ha riconosciuto il diritto dei lavoratori e lavoratrici ad organizzarsi ed ha intimato all'impresa l'immediata reintegrazione nel posto di lavoro delle persone licenziate, senza però ottenere alcuna risposta positiva.

Per questo motivo la Associazione Italia-Nicaragua ha finanziato e firmato la pubblicazione di un Campo Pagado sul quotidiano El Nuevo Diario in cui i membri della Coalición de la Maquila chiedono l'immediato ritiro delle denunce, la negoziazione di un contratto di lavoro, il reintegro dei lavoratori licenziati e il rispetto della risoluzione del Ministero del Lavoro. L'appello è stato anche firmato da un folto numero di deputati e senatori del Parlamento italiano, dalla Nicaraguan Network e dal Movimento Social Nicaraguense.

## Dove trovare l'Associazione

Coordinamento Nazionale  
Via Mercantini, 15  
20158 Milano  
Tel. fax 02-33220022  
e-mail: [itanica@iol.it](mailto:itanica@iol.it)  
Sito: [www.itanica.org](http://www.itanica.org)